

Pala, piccone e microscopio

di Marco Martini

«Se la Ricerca invade sempre più l'attività umana, non si tratta né di fantasia né di moda, né di caso. Semplicemente l'Uomo, diventato adulto, si trova irresistibilmente spinto a prendersi carico dell'evoluzione della vita sulla Terra, e la Ricerca diventa l'espressione stessa di questo sforzo evolutivo, non solo per sussistere, ma per essere di più»¹.



L'11 aprile 1965, in un convegno di studiosi dell'atletica leggera italiana, nel suo intervento Bruno Bonomelli segnalava un clamoroso errore storico comparso sul primo degli annuari pubblicati dalla FIDAL, anno 1931, ad opera di Bruno Zauli. Sottolineava poi come l'abbaglio di Zauli fosse ricopiato pari pari sul secondo annuario apparso a cura della FIDAL, quello del 1950, opera di Pasquale Stassano, e ancora nel 1961 (rivista «Atletica» 27 maggio) in uno scritto del presidente FIDAL Giosuè Poli². E insisteva sulla importanza della ricerca per coloro che credono fermamente nell'idea di progresso³. Non era una critica buttata lì solo a effetto, ma come tutti sanno fu suffragata dai fatti, perché il bresciano fu il primo a compiere studi seri sul passato dell'atletica italiana.

Ora, la domanda è: possiamo dare ragione a Bonomelli sulla relazione tra ricerca e progresso umano? Soffermiamoci su un dato incontestabile: 150 anni fa i ricercatori erano pochissimi, e per lo più ritenuti degli «eccentrici»; oggi sono migliaia, sia nel campo storico sia in quello sperimentale, e molte volte anche associati e organizzati tra di loro. È grazie a questi individui che oggi l'Uomo è in grado di conoscere molto meglio di 150 anni fa il Fenomeno in cui si trova avvolto, e per la prima volta è potenzialmente in grado di indirizzarlo nel senso giusto. Se riuscirà a farlo o meno, dipende da quali saranno gli interessi che prevarranno. Gli studiosi possono, tramite le loro ricerche, segnalare i problemi e proporre le soluzioni, ma non gestiscono il potere. In un'era scientifica come quella in cui viviamo, la ricerca è diventata comunque un tale elemento chiave da aver fatto il suo ingresso persino in un ambito che molti ritengono immutabile, quello spirituale. C'è infatti chi l'ha proposta come principale mezzo ascetico moderno, esprimendosi nei seguenti termini: una volta



L'autore nel giardino di casa Bonomelli, in via Sanson 66 a Brescia, insieme a Bruno il 30 agosto 1981. Proveniente da Roma, sua città di residenza, fu squisitamente ospitato per un paio di giorni per condividere una comune passione.

scoperto dalla Scienza che la vita è nata per evoluzione e che diviene sempre più cosciente dei meccanismi che la regolano, in questa evoluzione verso un Qualcuno in cui tutto trova significato e compimento, io avvicino me stesso e l'umanità intera a questa Persona Suprema verso cui tutto tende e in cui tutto si va raccogliendo, non più imitando il modello etnocentrico propostomi dalla tradizione ma, al contrario, gettandomi alla ricerca degli elementi che ancora non sono stati valorizzati (Pierre Teilhard de Chardin, Mircea Eliade).

Sempre le stesse storie

Nonostante quanto abbiamo appena detto però, continuiamo ad essere purtroppo accerchiati da individui che continuano a riproporre sempre le solite cose e, fatto ancora più sconcertante, da gente che vuole sentirsi ripetere all'infinito questi argomenti triti e ritriti. Scoprire la verità e portare alla luce elementi nuovi: ecco ciò che secondo noi è utile. E invece, persino allo stesso interno di questi argomenti mille volte rimasticati, ci accorgiamo che si continuano a ricopiare versioni errate e mai analizzate criticamente, cioè come nell'analogo caso citato da Bonomelli. Eccone un esempio che riguarda Dorando Pietri.

Su una rivista illustrata del 1908, poco dopo la sfortunata partecipazione ai Giochi Olimpici, appare la prima dettagliata biografia del fondista di Mandrio, che riporta, in un paragrafo intitolato «Come Dorando si accorse di possedere ottimi garretti», la seguente storia: «Non so se verso la fine del 1903 o nei primi

mesi del 1904, giunse a Carpi un celebre podista romano, il Pagliani, che, fatta misurare accuratamente la piazza Vittorio Emanuele, si propose di battere, correndo intorno ad essa, il record della mezz'ora. Il Pietri, che era tra gli spettatori, sentì forse svegliarsi in cuore improvvisamente una nuova passione e, postosi alle calcagna del Pagliani, lo seguì per parecchi giri»⁴. In questo articolo di ben 7 pagine compaiono altre leggende sulle imprese extra-agonistiche di Pietri che, insieme a quella già citata, vengono poi riportate in appendice anche nel volume firmato da Dorando «*La cultura fisica per tutti*».

Ora, su Pietri sono stati scritti ben 5 volumi storico-biografici: un vero spropósito, se si pensa che non ne è mai stato realizzato alcuno sull'unico fuoriclasse dell'atletica italiana degli anni che precedono la Grande Guerra, Emilio Lunghi. Ai fiumi di carta stampata dedicati a Dorando si sono aggiunte altre iniziative tra le quali, da ultimo, addirittura un film con Luigi Lo Cascio. Qualunque sia il motivo di tanta abbondanza non dubitiamo che in futuro, ai fiumi di parole già noiosamente versati sull'argomento, si aggiungeranno altri scritti firmati da quelli che raccontano sempre le stesse storie. Il primo storico ad aver effettuato ricerche su Pietri (Luciano Serra) e l'autore di uno dei sopra citati 5 volumi biografici (Remo Musumeci), ascrivono la scoperta della vocazione alla corsa di Dorando ad una leggenda che gli attribuisce una sgroppata da Carpi a Reggio Emilia effettuata per recapitare una lettera⁵. Il mito che coinvolge il laziale Pagliani viene invece ripreso dall'autore del primo volume dedicato al corridore di Mandrione, Carli, che lo fa anch'egli passare come verità storica ma, forte delle sue conoscenze, vi apporta qualche modifica: «*Alla fine di settembre del 1904 venne a Carpi Pericle Pagliani di Roma, noto podista, che si cimentò in una prova di dieci chilometri su di un tracciato segnato sulla piazza. Dorando approfittò di questa circostanza per collaudare le sue qualità podistiche. Uscito dalla pasticceria dove lavorava, si arrotolò il grembiule e seguì il campione romano come un'ombra sino alla fine dell'esibizione. Il Pagliani fu sorpreso dalla prestazione del giovane, e certamente non si immaginò che in seguito lo avrebbe avuto accanto avversario sui campi di gara*»⁶.

E come verità storica la vicenda viene riproposta, 34 anni dopo, dalla più recente biografia dell'eroe di Londra 1908, opera di Augusto Frasca: «*L'incontro del destino una mattina del 1904, rappresentato da uno strillone di giornali, Pericle Pagliani: grande corridore, nativo di Magliano Sabina, per lunghi anni tra i più forti ed onesti esponenti della teoria di podisti di cui era disseminata una fetta consistente d'Italia, Pagliani fu testimone rivelatore sulla piazza di Carpi del futuro giovane garzone ed allievo di pasticceria, secondo quanto documentato nei racconti trasmessi da Nando Miselli, coetaneo ed amico fedele, il Namis delle infinite caricature dell'atleta carpigiano*»⁷. Incredibile ma vero, anche una etnografa di professione (Luciana Nora), persona cioè adusa a distinguere tra leggenda e realtà, sottolinea la presunta storicità del racconto definendolo «*testimonianza diretta*»⁸. Una «*testimonianza diretta*» di un conoscente di Pietri, Ondino Miselli, che in età assai avanzata infiora e romanza ulteriormente la leggenda così esponendola: «*A*



Due immagini del documentario inglese "The first true Olympics", realizzato dalla British Liberty Bell TV nel 2008, che ripropone come verità storica, sulla scia di quanto scritto da quasi tutti i biografi di Dorando Pietri, la leggenda sulla vocazione alla corsa del maratoneta emiliano. Imbattutosi per caso (- il Fato) in Pericle Pagliani, noto podista, Dorando avrebbe provato a stargli dietro; in realtà si tratta solo di un motivo mitico che ricorre spesso nei racconti sulla vita di tanti illustri personaggi, per elevarli a simbolo di elezione divina.



Da sinistra: Massimo De Paoli, Sergio Giuntini, Alberto Zanetti Lorenzetti, Marco Martini e Ottavio Castellini esibiscono il poster ideato da Martino Gerevini per il convegno bresciano in onore di Bruno Bonomelli.

Carpi, nel 1903, un giorno, davanti al caffè del teatro, c'era un uomo che con del gesso faceva una specie di pista ovale che andava dal giardino fino all'entrata del castello. La gente curiosa andava a vedere cosa succedeva, e vedeva che c'era un uomo che correva: era il campione di maratona Pericle Pagliani, campione ufficiale di maratona⁹ Quest'uomo cominciò a correre; doveva fare tanti giri per un tot di chilometri, e il pubblico assisteva. Ad un tratto arrivò di corsa Dorando Pietri, il garzone di Melli¹⁰, con il grembiule bianco ed il cestino delle paste coperte da un velo bianco e, curioso come tutti gli altri, si avvicinò a guardare quest'uomo: mise in terra il suo cestino, si arrotolò su il grembiule, e gli andò dietro, e finì la corsa con l'altro. L'altro non disse nulla e, finita la corsa, Dorando prese il suo cestino e si avviò a consegnare le paste. Questo Pericle Pagliani, che era accompagnato da un suo amico, prese fuori un piattello e venne in mezzo alla gente a raccogliere le elemosine: un soldo, due soldi, due centesimi... Allora un campione di maratona per vivere doveva andare all'elemosina¹¹. Nello stesso volume si riporta anche un altro «ricordo» di Miselli in cui si racconta della già citata sgroppata a piedi Carpi – Reggio Emilia per consegnare una lettera¹².

Tra i 5 autori di volumi storico-biografici sul maratoneta carpigiano, abbiamo lasciato volutamente per ultimo quello di Giuntini che, unico a mostrare senso critico, scrive: «Secondo la vulgata agiografico-mitologica elaborata in seguito, Pietri sarebbe approdato al podismo tramite tre momenti-chiave rivelatori delle sue quasi soprannaturali qualità di cursore»¹³, che indica poi nell'inseguimento a Pagliani, nella lettera recapitata correndo fino a Reggio Emilia, e in un altro simile mito. Racconti che definisce «suggestive e devozionali immaginette aneddotiche del Pietri che cessano di esercitare il loro fascino incantatorio quando

si indichi inconfutabilmente una data precisa»¹⁴. Questo acuto non sembra però aver inciso più di tanto, perché nel 2008 la British Liberty Bell TV ha prodotto un documentario sui Giochi Olimpici di Londra 1908 (titolo: *The first true Olympics*) nel quale figura anche una parte dedicata a Dorando Pietri, con scene d'epoca e una ricostruzione moderna nella quale l'italiano è impersonato da un attore di Malta, Ben Darmanin. Ebbene la regista Anna Thomson ha voluto includere, nella parte ricostruita, alcune scene girate a Carpi tra le quali quella del giovane garzone di pasticceria che, vedendo Pagliani esibirsi nella corsa, abbandona la bottega per mettersi alle calcagna. Sottolineiamo che si tratta di un documentario, che si è avvalso di interviste e interventi di numerosi storici dello sport, e non di un film dove il regista può permettersi libertà che non sono concesse invece al documentarista.

La verità

Ora, noi possediamo due mezzi per accertare la verità. Il primo è il confronto storico incrociando i dati di Pietri con quelli di Pagliani. Ebbene nessuno, nonostante il sospetto di scarsa attendibilità che sale spontaneo leggendo la storiella citata, si è mai sforzato di operarlo. Il motivo è presto detto: bisogna armarsi di pala e piccone e scavare, operazione che solo per pochi, e tra questi Bonomelli, risulta appassionante. Pagliani viveva a Roma, e scorrendo pagina per pagina tutti i periodici reperibili riguardanti gli anni agonistici del Pagliani, non si trova alcuna traccia di una sua presenza a Carpi, e Pagliani era personaggio talmente popolare che ai periodici romani non sfuggivano non solo le sue gare, ma neanche le sue sole presenze per premiare o propagandare.

Il secondo mezzo per indagare ci riconduce pure a Bonomelli, perché si tratta di adoperare una scienza a se stante ed applicarla alla ricerca sportiva, e il bresciano è stato uno dei primi a compiere una simile operazione. Come ha sottolineato Alberto Zanetti Lorenzetti in una pubblicazione, ancora oggi Bonomelli viene ricordato per la ricerca del significato dei numeri attraverso elaborazioni matematiche: «*In tutto questo Bonomelli fu un autentico pioniere*»¹⁵. I dati cioè non vanno semplicemente portati alla luce con pala e piccone, ma devono essere analizzati al microscopio. In questo caso possiamo applicare alla nostra indagine la mitologia comparata, una scienza che vanta ormai 150 anni di storia. Questa scienza ci spiega che tutte le volte che ci troviamo di fronte a un vecchio racconto dal tema simile presente in numerosi e diversi contesti ambientali e culturali, possiamo essere certi di trovarci di fronte a un simbolo e non a un fatto realmente accaduto. Salvatori, eroi, santi, re, rappresentano un soggetto su cui la creatività dello spirito umano si è sbizzarrita con grande fantasia. L'abbondanza di temi mitici che circonda la loro vita e le loro gesta si manifesta sotto schemi e simbolismi ben riconoscibili e catalogabili, ad esempio l'evento eccezionale che ne contraddistingue la nascita,



Maschera di Hastsełtsi, Dio della corsa dei Navaho, utilizzata nell'ambito di un rito denominato Yeibichai («Nonno degli Dei»). La presenza di una Divinità specifica del podismo tra questi indiani è uno degli elementi che dimostra l'importanza dello sport tra i popoli di interesse etnologico, finora praticamente ignorata dalla letteratura sportiva, e non solo in Italia.

la caratteristica fuori del comune che si manifesta già durante l'infanzia, la scoperta casuale delle qualità che ne faranno un personaggio straordinario. Quest'ultimo mitologema sta a significare che è stato il Fato, simbolo di una predestinazione divina, a scegliere proprio lui, ed è proprio quello che riguarda anche Dorando Pietri. Già! Perché anche i campioni sportivi rientrano nel novero dei soggetti sui quali le tradizioni popolari hanno riversato le loro attenzioni.

Per rimanere unicamente nel campo dell'atletica leggera, ne vogliamo qui riportare tre esempi simili da aggiungere ai tanti già da noi esposti in altro contesto¹⁶. Alf Shrubb, miglior fondista del mondo ad inizio '900, avrebbe scoperto le sue qualità di corridore udendo un giorno un allarme di un incendio. Si precipitò di corsa verso il luogo del fatto in compagnia di un atleta già collaudato. Fece questo in abiti civili e scarpe da passeggio. Il suo compagno rimase alquanto sorpreso dalle sue capacità di correre, e lo convinse a iscriversi a un club locale di atletica¹⁷. Il miglior discobolo di tutti i tempi, Al Oerter, avrebbe scoperto le sue doti di lanciatore mentre da ragazzo corricchiava sulla pista della Sewanhaka Central High School, periferia di New York. Gli arrivò tra i piedi un disco lanciato da un atleta e glielo rilanciò indietro con tale veemenza da lasciare di stucco il coach di atletica della scuola Jim Fraley, presente sul campo. Fraley lo convinse a dedicarsi al lancio del disco¹⁸. Identica storia si racconta del celebre decathleta Bob Mathias, che ebbe come specialità preferita, tra le dieci del decathlon, proprio il lancio del disco; cambiano solo il luogo (Tulare High School, California) e il nome del coach (Virgil Jackson)¹⁹.

Dunque possiamo essere certi che gli aneddoti sugli inizi dell'attività podistica dell'atleta che tagliò per primo il traguardo nella maratona olimpica 1908 non hanno valore storico. Sono leggende.

Un altro breve esempio

La mancanza di entusiasmi, interessi e creatività di chi scrive di sport si manifesta palesemente anche in altri settori, tra i quali uno nel quale ci stiamo impegnando da diversi lustri e nel quale speriamo di coprire, prima di finire sotto terra, il grosso delle lacune con un libro che, se non potrà comprendere tutto lo sterminato materiale raccolto, fornirà speriamo un compendio sufficiente. Ci riferiamo al vuoto esistente in materia di etnologia e antropologia dello sport. Il nostro ambiente ignora le proprie origini, e la maggior parte degli autori di opere storico-culturali lo ha abbondantemente dimostrato, perché da sempre si continuano a individuare le origini dello sport negli agoni dell'antica Grecia, aggiungendovi a volte accenni a tracce sportive rinvenute in altre famose civiltà del passato. Jacomuzzi, nella sua dotta opera enciclopedica di oltre duemila pagine²⁰, dedica solo due righe e una immagine al gioco della palla nell'antico Messico, ignorando totalmente i popoli di interesse etnologico. Ulmann parte direttamente dall'antica Grecia²¹. Mandell vi dedica un paio di pagine in cui non propone esempi concreti, ma si limita a teorizzazioni sulla natura dello sport nelle quali propone solo ipotesi perché *«Quasi tutte le nostre poche conoscenze dello sport pre-moderno e preistorico sono dedotte da un insieme pietosamente scarso di elementi»*²². Ferracuti, in un saggio dal titolo invitante, si ferma alle grandi civiltà del passato²³. Idem per il volume del Barbieri²⁴. La *«Treccani»* dello sport dedica ben 50 pagine all'antropologia, ma parla solo delle teorie sulla natura del gioco (più che dello sport), argomento già trattato fra l'altro in opere ormai superate tra le quali la più famosa è quella di Huizinga²⁵. Vi è un solo esempio di analisi di uno sport tradizionale così come è o era praticato tra i popoli di interesse etnologico, il buzkashi, ma gli stessi autori affermano che *«trattasi più di un gioco che di uno sport»*²⁶. Potremmo moltiplicare gli esempi, ma preferiamo dedicare qualche parola al prof. Franzoni, unico in Italia ad aver svolto delle ricerche, nei lontani anni Trenta, che, pur limitate, gli permisero di riempire ben 34 pagine di foto e dati attinti a opere di etnologia, e di arrivare alle seguenti conclusioni: *«Letnografia ci ha dato così in rapida sintesi la visione delle gesta sportive dei popoli primitivi, dimostrando subito, non solo nella vastità e diffusione, ma anche nella qualità, la grande importanza che i giuochi e gli sports hanno nella vita di quei popoli»*²⁷. Nonostante la mancanza di mezzi ermeneutici, Franzoni aveva visto giusto, ma nessuno ha dato seguito alla sua iniziativa. Esistono popoli che derivano il loro stesso nome dal più popolare degli sport praticati presso di loro (Rarámuri), che concludono la più importante cerimonia tribale con una solenne decisiva partita (per es. la Danza del Mais dei Creek con scontro finale a «stickball»), che hanno come principale elemento culturale il culto dell'energia incarnato nel lottatore (Nuba), che venerano delle vere e proprie Divinità dello Sport (Navaho e indigeni delle Hawaii), che nella loro mitologia affidano a prove sportive il decisivo ruolo di scegliere le principali Divinità da adorare o l'assegnazione dei più importanti poteri all'interno della tribù. Presso un numero sterminato di popoli di interes-

se etnologico il modello tribale divino di maschio o femmina possiede grandi qualità atletiche da imitare, moltissimi altri credono che gli Esseri Ultraterreni (e gli esseri umani una volta giunti nell'aldilà) pratichino lo sport nei luoghi divini che sono loro dimora. Dunque, come poter formulare opinioni, a volte in base a concetti aprioristici di natura psicologica, filosofica o sociologica, altre volte anche antropologica ma mutate da dati di attività non sportive, senza prima aver effettuato ricerche etnologiche (data la vastità del campo ci vogliono anni) e aver analizzato attentamente il materiale esistente?

Noi crediamo che solo la strada della Ricerca seria sia fruttifera, e che le altre, anche là dove sono percorse per un commovente attaccamento affettivo a ciò che ci è stato trasmesso in passato, blocchino quel progresso dell'umanità che stava tanto a cuore a Bruno Bonomelli.

- 1) Pierre Teilhard de Chardin, Sul valore religioso della Ricerca; in: *La Scienza di fronte a Cristo*, Il Segno dei Gabrielli, Negarine 2002, p. 231.
- 2) Atti del 1° Convegno nazionale di storia e statistica dell'atletica leggera, Verona 1965, p. 15.
- 3) *Ibidem*, p. 18.
- 4) Giuseppe Orlandi, La carriera di Dorando Pietri, *Il Secolo XX*, anno 7 n. 9, settembre 1908, p. 756.
- 5) Luciano Serra, Dorando Pietri si scopre maratoneta quando era garzone di pasticceria; in: (a cura di) Ugo Bellocchi, *Reggio Emilia: vicende e protagonisti*, Edison, Bologna 1970, p. 173. Serra aveva dedicato a Pietri le sue prime attenzioni con uno studio apparso sulla rivista «Atletica leggera» del marzo 1967, pp. 18/21. Remo Musumeci, *La sfida di maratona*, ed. Correre, Milano 1985, pp. 71/72.
- 6) Emanuele Carli, *Dorando Pietri*, stamperia Zandrini, Verona 1973, p. 28.
- 7) Augusto Frasca, *Dorando Pietri: la corsa del secolo*, Aliberti, Reggio Emilia 2007, p. 34.
- 8) Luciana Nora, *Dorando Pietri tra mito e storia*, Sezione Etnografica del Museo Civico, Carpi 1999, p. 22.
- 9) In realtà Pagliani portò a termine la sua prima maratona, senza vincerla, il 27 settembre 1908.
- 10) Pasquale Melli era il titolare della pasticceria presso la quale lavorava Dorando.
- 11) Racconto registrato il 2 maggio 1985 su un nastro conservato alla Sezione Etnografica del Museo Civico di Carpi.
- 12) L. Nora, *op. cit.*, p. 33.
- 13) Sergio Giuntini, *Dorando Pietri dalla via Emilia al West*, Promos, Palermo 2004, p. 75.
- 14) *Ibidem*, p. 76.
- 15) (a cura di) Alberto Zanetti Lorenzetti, *Bruno Bonomelli maestro d'atletica*, ASAI, Brescia 1994, p. 53.
- 16) Marco Martini, *Dorando Pietri: eroe da leggenda*, in: A. Frasca, *op. cit.*, pp. 325/327.
- 17) Roberto Quercetani, *Sfida alla distanza*, Magis books, Reggio Emilia 1995, p. 27.
- 18) Gianni Merlo, *Addio Oerter discobolo del paradiso*, *La Gazzetta dello Sport*, 2 ottobre 2007.
- 19) Gianni Clerici, *Voli lanci e corse perfette: Mathias cambiò il decathlon*, *La Repubblica*, 6 settembre 2006.
- 20) Stefano Jacomuzzi, *Gli sport*, 3 volumi, UTET, Torino 1964/1965.
- 21) Jacques Ulmann, *Ginnastica educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Armando, Roma 1967 (originale in tedesco anno 1965).
- 22) Richard Mandell, *Storia culturale dello sport*, Laterza, Bari 1989, p. 6 (originale in inglese anno 1984).
- 23) Mauro Ferracuti, *Il gioco più antico del mondo*, *Lo sport italiano*, n. II del 1996, pp. 42/47.
- 24) Nicola Barbieri, *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo*, CLEUP, Padova 2002.
- 25) Johan Huizinga, *Homo ludens*, Einaudi, Torino 1946 (originale 1938).
- 26) Vincenzo Padiglione e Francesco Staffa, *Antropologia e sport*; in: *Lo sport e le scienze dell'uomo*, *Enciclopedia dello sport*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2003, p. 18.
- 27) Andrea Franzoni, *Storia degli sport*, Società Editrice Libreria, Milano 1933/1938, 3 volumi, p. 32.